

Giornale di Sicilia 21 Dicembre 2010

“Riciclavano i beni dei boss”

Sette anni l'uno a tre imputati

Erano soci fra di loro, ma anche di Cosa nostra: dei capimafia Totò Riina e Giuseppe Giacomo Gambino, in particolare. L'ingegnere Giuseppe Montalbano, già proprietario della villa in cui abitava Totò Riina, già condannato a sette anni per concorso in associazione mafiosa, e l'ortopedico Andrea Vassallo, già condannato a cinque anni al maxiprocesso, sono stati nuovamente riconosciuti colpevoli, stavolta di riciclaggio aggravato. Con loro anche un ex impiegato della Sogesi, Luigi Amorelli. Tutti e tre hanno avuto sette anni, una pena che è più severa dei sei anni proposti dal pubblico ministero Rita Fulantelli. Le cui tesi sono state comunque accolte.

La sentenza è della quinta sezione del Tribunale, presieduta da Piero Falcone. Il processo riguardava le vicende della società Arezzo costruzioni, di Vassallo e Montalbano, poi sequestrata e gestita dall'amministratore unico Amorelli, nominato dal custode giudiziario. Nonostante il sequestro, la Arezzo cedette — fittiziamente, secondo l'accusa — un edificio di via De Gasperi 53 (alcuni appartamenti del quale sono stati confiscati e riassegnati a fini sociali) e un capannone industriale, a due costruttori che furono pure loro condannati, in un altro dibattimento.

La difesa preannuncia adesso il ricorso in Cassazione: i legali degli imputati hanno sostenuto anche la tesi del *ne bis in idem*, perché gli episodi oggetto del processo concluso ieri furono trattati anche nei dibattimenti in cui erano stati giudicati Montalbano e Vassallo. Ma i giudici non hanno ritenuto che vi fosse l'identità sostanziale delle vicende, necessaria per applicare il principio secondo cui non si può giudicare nessuno due volte per lo stesso fatto e per lo stesso reato.

Montalbano, originario di Santa Margherita Belice, 75 anni, e in attesa della sentenza con cui la Cassazione dovrà decidere se confermare o meno la condanna inflittagli dal tribunale di Sciacca e dalla quarta sezione della Corte d'appello. Figlio di un ex parlamentare del Pci e a sua volta vicino al Pci, l'imprenditore era titolare del residence Torre Makauda di Sciacca. Dato che la villa di via Bernini in cui abitava Totò Riina era sua, l'ingegnere, nel gennaio del 1993, dopo la cattura del capo di Cosa nostra, fu oggetto di indagini, ma l'inchiesta che lo riguardava fu poi archiviata; in quello stesso periodo, però si sviluppò l'ultima fase della vita della Arezzo costruzioni.

Il cui socio di maggioranza era Vassallo, 78 anni, un altro “solito noto”: originario di Altofonte, medico ortopedico del Civico, era considerato a disposizione di Riina e dei corleonesi. Il pentito Totuccio Contorno aveva parlato di lui e del suo ruolo di sanitario pronto a operare capi e picciotti. Rimesso in libertà per decorrenza dei termini, Vassallo si trovava in servizio al Civico, il 23 maggio del 1992, e incredibilmente fu lui che fece la

consulenza ortopedica su Giovanni Falcone, portato moribondo al pronto soccorso. L'episodio suscitò scalpore e soltanto un mese dopo la Procura generale emise l'ordine di carcerazione nei confronti di Vassallo, che era già stato condannato con sentenza definitiva il 30 gennaio del 1992. Secondo la ricostruzione dell'accusa, nonostante il sequestro e l'affidamento al custode, l'amministratore Amorelli avrebbe agevolato i due vecchi proprietari, consentendo una vendita fittizia.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS